

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,-
Un anno carta corrente » 10,-
Semestre » 5,-
Trimestre » 3,-
Per l'estero le spese postali in più.
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione : aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegrini N. 44

Il Marchio Obbligatorio

OSSIA

Gli orefici e le oreficerie Napoletane nelle Provincie

I Vampiri alla riscossa!

La quistione è molto più profonda e grave che non paia all'occhio del profano.

E la lotta tra l'onesto lavoratore ed il capitalista o negoziante che vuole per forza arricchirsi sfruttandolo, alla barba dei gonzi che credono di comprare roba buona, preziosa, ed acquistano merce avariata e di nessun valore.

E la guerra palese, e sfacciata, turpe e disgustante; guerra da vampiri e da succiatori di sangue umano vivo, che pochi protetti dalla fortuna e dai capitali liquidi male acquistati e peggio spesi vogliono assolutamente combattere nel proprio ed unico interesse,

E la concorrenza spietata e lurida, ignorante e presuntuosa, laida e disonesta che gente venuta su dagli infimi strati sociali, non appartenenti per nulla all'arte nobilissima dell'orafa vogliono continuare sotto gli occhi del pubblico indifferente e del governo inconsapevole per quante circolari e progetti di legge possa emanare.

E la putredine che vuol salire, per forza, schiacciando gli umili ed i buoni, i deboli di cuore ed i poveri di spirito, abusando della debolezza e della povertà loro; pigliando occasione della miseria in cui versano fatalmente è dalla necessità di lavorare per vivere e di guadagnare anche poco per portare alle esauste famiglie il pane quotidiano.

E la violenza che vuol vincere, è la disonestà di pochi ricattatori di furti e di rami che vuole trionfare ad ogni costo, malgrado tutto e tutti, infischandosi delle leggi e dei regolamenti, dei giudizi e dei processi; forti del proprio portafoglio e della propria cassa-forse ricca di boni di banca male acquistati.

E la demenza, prodotta dalla semitica avidità di danaro per saziare tutte specie di incomposte brame a discapito degli operai; è il parossismo del furore e del desiderio di godere sorto nel cervello e nel cuore di gente inferiore che crede così solamente di rifarsi delle sofferenze avute in una lurida e disonesta miseria passata.

Tutto ciò si rileva leggendo con una tal quale attenzione la risposta fatta al progetto di legge sul marchio obbligatorio, da un pseudo comitato di negozianti fabbricanti ed operai orefici napoletani.

Nel breve giro di dieci carte firmate dal presidente (!?) di tale comitato è chiuso il più splendido e meraviglioso mondo di castronerie, di bugie e di tranelli per accalappiare il credulo governo sempre pronto ad appoggiare, considerare e compatire chi ha la fermezza e lo spirito insieme di porre — come si dice — le mani avanti!

Noi per debito di imparzialità, di onestà di veri pubblicisti imprendiamo l'esame di questo altro memorandum buffo che se fa ridere i polli per la sua inconcludenza e per la tronfia prosopopea di chi lo dettò, fa anche pensare con raccapriccio e con orrore che il gesuitismo più turpe e laido sussiste tuttora e nulla mai varrà a svellerlo.

Noi non ci fermeremo ad esaminare solo, punto per punto, il contenuto stupido e melenso dell'opuscolo in questione perchè non ne varrebbe la pena, bastando solo il sorriso sprezzante di chi conosce la profondità della loro insipienza, e la vuotaggine del loro cervello d'idioti: ma la correremo di appunti forniti degli stessi fabbricanti onesti e devoti alle istituzioni, che nel ripristinamento del marchio obbligatorio veggono tutelato e garantito il loro lavoro, e purificato il loro nome d'un marchio non certo pulito ed onorevole di cui erano stati ornati, grazie all'opera dei benemeriti negozianti rivendugliuoli di San Giovanni a Mare e di Via Marina.

« Basterà solo, che il governo s'informi bene di quale importanza sia questo commercio nelle provincie meridionali, per convincersi quale sorgente di lavoro e di ricchezza da esso si « si ritragga.

E si capisce! Chi ne trae la ricchezza? Il governo ignora quale mercimonio si faccia nelle provincie di questa famigerata oreficeria napoletana.

I signori negozianti inviano nelle provincie decine di commessi viaggiatori, male pagati, peggio remunerati, che hanno il triste compito di barattare oro falso per oro buono commettendo così — senza volerlo e senza poterlo impedire — il più disonesto dei mercati. E — si canzona? — uno che dia rame semplice e riscuota oro è naturale che ne ritragga ricchezza; ma il governo del Re non può transigere con la mancata dovizia di pochi sfruttatori.

Le osservazioni in parola accennano il possibile incremento delle fabbriche estere di oro double: nulla di più falso.

L'oro double si è sempre ugualmente venduto dalle case estere; e la legge sul marchio non smuoverebbe una sola pietra, ma rovinerebbe solo gli incettatori avidi di sfruttare gli operai.

Il presidente (sic) del comitato aggiunge stupidamente che il marchio obbligatorio riesce il più delle volte irricognoscibile per la sua estrema piccolezza...

Ma questo è realmente comico?! Fa niente; il governo farà fondere dei punzoni più grossi e visibili!

Ma, io ho detto poc' anzi che il gesuitismo a San Giovanni a Mare è in pieno vigore, e s'è cercato nel memorandum di toccare il punto debole del patriottismo italico:

« ed a provare come l'industria estera avrà il sopravvento sulla lavorazione nazionale e di « struggerà la napoletana basterà ricordare esclusivamente come riesca difficile in Italia procurarsi il mezzo come agevolare l'industria. »

Fidiamo che l'on. Pelloux, da bravo e valido schermitore, saprà parare la botta, tanto più che il presidente annunzia terribilmente che per la « lavorazione diminuita la classe operaia piomberà nella miseria e sarà, forse, attirata dall'elemento sovversivo! »

Continuiamo nella rassegna, riportando i più salienti brani della santificata perorazione:

« Il progetto stabilisce un marchio di riconoscimento per tutti gli oggetti esistenti alla promulgazione della legge. Ciò addirittura segnerà la rovina dei negozianti.

E chiaro, e ci fa tanto piacere! Un milione di più o uno di meno dagli sfruttatori di via Medina fa nulla, e posto il caso che andassero anche in rovina, ciò ne sarebbe degno castigo per tutto ciò che grava sulla loro coscienza!

Intelligenti paucissimi... E, parlando dei banchi di pietà e dei possibili conflitti che ne potrebbero eventualmente accadere, il memorandum ammassa altre sciocchezze.

E naturale; il banco non farà anticipi mai su robe false, come non ne dà neppure adesso; ed all'asta di vendita non c'è pericolo che si debba correre l'alea di fondere tutta la gran massa degli oggetti depositati.

Senonchè, essendo le osservazioni, messe innanzi boriosamente dall'alessandrino presidente di San Giovanni a Mare, tutto un crescendo di fuochi pirotecnici d'una mostruosa piramidale vuotaggine, sul finire annunzia cogli squilli delle sette trombe quanto segue:

« Numerosi negozianti di provincia, impensieriti, hanno sospese le ordinazioni, i nostri fabbricanti (?) hanno sospesa la lavorazione e licenziano man mano (sic) gli operai. Il ristagno « della circolazione della moneta (miser cordia!!!) « si è già avverato per le molteplici rinnovazioni « di effetti cambiari, i banchieri cominciano a « ritirare i loro fidi, e quasi già si vedono le terribili conseguenze di questa legge...

Bum! Bum! Bum! Ed il governo del re non si faccia intimidire dalla tremenda gonfiatura di pallone dello statino aggiunto alle osservazioni del presidente, dove sono segnate nel numero di 2783 (un plebiscito di protesta!) le adesioni di tutte le provincie.

Nulla di più falso e di più ingannevole. Quelle adesioni sono il prodotto delle insistenze dei poveri commessi viaggiatori verso i singoli negozianti orefici delle provincie e nulla di più caduco e di più discutibile di quelle firme messe per forza, per subita violenza, colla paura d'un protesto o d'un negato rinnovamento di cambiali.

Nel 1872 gli orefici in generale ed in ispecie modo quelli di Napoli propugnarono LA LIBERTÀ DI LAVORAZIONE nei generi di oreferie ed argenterie, e aiutati da una camera molto liberale, resero facoltativo il marchio sui metalli preziosi. Già, fin dal 22 luglio 1867 alla Camera elettiva

se n'era parlato, per relazioni dei deputati: P. S. Mancini, Lanpertico, Merezzi, Corapi, Picardi, Bargoni, Maurognato e Serafini, i quali dichiararono che il marchio pubblico per i lavori in oro era necessario.

Dappriaccio tale innovazione fu bene accolta, giacchè era sgravata da una tassa la lavorazione e l'industria; ma gli ingordi non tardarono a profittarne ed abusare in materie eterogenee specialmente nelle montature, che formano l'ornamento d'un lavoro.

Allora, qualche onesto sorse ad additare l'inconveniente e l'on. Placido trovando giuste le osservazioni portò la quistione in Parlamento stabilendosi doversi bollare anche tutti i rapporti, e si elevò la tassa da 50 ad 80 lire per Kgr.

E' da notarsi però, che nel primo periodo, si servivano dei pezzi di base bollati, mentre cambiando i rapporti di sopra li sostituivano con altri imbottiti di argento, di rame e di piombo (!) coi perni di sostegno anche di ottone.

L'affare andava a vele gonfie ch'era una meraviglia e tornando dall'Officina di saggio i lavori, nei laboratori, si usavano le più grandi adulterazioni.

Lo sconcio cessò con un'ordinanza ministeriale che fissava di bollare tutti i pezzi prima di montarli ed in ultimo bollare anche la base.

L'adagio vernacolo dice, che mangiando l'appetito cresce, e così avvenne nell'oreficeria napoletana; giacchè fu stabilita altresì una concorrenza a base di manifattura o di finezza di oro; bensì col minimo prezzo a base di..... adulterazione.

Alcuni operai onesti, visto il turbine che minacciava l'arte, e prevedendo la catastrofe finale, testè avveratasi, intrapresero una campagna contro tale abuso che ridondava a solo vantaggio di pochi incettatori di oreferie, che mai conobbero il segreto tecnico dell'arte, e che sorti dalle più vili e basse classi sociali, studiarono il mezzo più turpe di arricchire e ci giunsero col sudore degli operai, gettando il discredito ed il disgusto nell'arte, riducendo migliaia di operai alla miseria; mentre essi sciupavano il danaro male acquistato nelle bische, nei caffè alla moda, ornati di brillanti, e facendosi trascinare in superbe carrozze accanto alle loro antiche maeste divenute signore.

Il governo che ha fatto in tanto tempo? Al povero contadino si vendeva l'oro a buon mercato cioè a L. 2,00 — 2,20 e 2,50 al trapasso quando al negoziante costava L. 1,70 ed all'incettatore appena 0,70 e L. 0,80 al trapasso.

Di oro, in tali lavori non esiste che solo una piccolissima e tenue parte detta placatura e impellicciatura...

Gli operai, in generale, fanno voti pel ripristinamento del bollo obbligatorio col tasso minimo per l'oro napoletano di 500 millesimi, cioè 12 carate.

Tale legge rialza il morale ed il prestigio dell'arte e forma la sicurezza e la garanzia del compratore, essendo il prezzo della materia prima unico per tutti, giacchè è sempre oro, la concorrenza si svolgerà solo per la finezza, più o meno, della manifattura ed ognuno s'ingegnerà a costruire oggetti più belli; ed in tal modo aguzzando ogni operaio il proprio ingegno porterà il suo onesto e lodevole contributo al progresso dell'arte.

Eppoi: — Mille scuse, ove dissenta da voi; io non sono quello che dicevo, né ebbi mai a conoscere gente siffatta. — Ribelle, quanto al ribelle, codesta, poi, è un'altra vicenda.

Dio sa, capitano — e fe' la voce grossa — a chi di noi due meglio convenga questo titolo di... RIBELLE! — Signor... adolescente, riprese Bottigliero, poco m'importa del titolo che vorrete assumere. Vi chiamerò come meglio vi piacerà.

— Grazie; voi, a mo' d'esempio mi chiamerete... giovanotto: come vedrete la pretensione è modesta, e sareste difficile parecchio se non v'accontentaste per così... poco.

— Basta, basta! non vor' darvi nè titoli, nè appella tivi di specie: così riprese il grasso duce atteggiandosi ancora una volta ad astuto inquisitore; piuttosto parleremo un po', così, alla buona, come vecchi amici. — Fa un caldo soffocante, che vi pare?

— Un caldo d'inferno. — Già, infernale proprio, cospettonet vi esprimeva a meraviglia: senza dubbio avete ricevuta una educazione commendevole. Anzi io credo che sappiate.... magari il latino. — Deus creavit coelum et terra.

... inter sex dies: ma signor capitano, siete un... mostro di scienza. — Difatti — ed il Bottigliero si rizzò e gonfiò ancora in tutta la sua panciuta ed alta persona — Ho studiato parecchio — Altr'chel — però dove ho dedicato, e fin dalla più tenera infanzia tutta l'intelligenza mia, non comune, modestia a parte, è stata a quella difficile disciplina, che s'addimanda POLITICA!

Io, se non muoio, e gloriosamente, non vi corre dubbio, sul campo di battaglia, faccio conto di stampare un libro preziosissimo, da eclissare affatto quello del Machiavelli, un chiacchierone... un cerretano, un... Vedete; io so quello che vi dico... E voi rispondete un po', potreste dirmi, e con precisione, badate a voi; io la menzogna non la subisco un... fco secco; potreste farmi sapere, dicevo, se quel cialtrone, che si fa chiamare

6 PROPRIETÀ LETTERARIA DEL GIORNALE

GIOACCHINO MURAT

Romanzo storico

Questi, aggiungendo ancora un sacramento di vendetta, a tanti altri che aveva scolpiti nel cuore col ferro rovente dell'odio; imprecaando, il dannato, Dio ed i maligni spiriti di laggiù, tolse con sé l'unico arredo di casa, una zucca, abbrancò lo schioppo da selvaggina, da esso lui tenuto celato nel fusto d'una quercia, e venne ad unirsi alla soldataglia del marchese di S. Sepolcro.

Mente viveva solo, la Volpe avea contratte abitudini feroci e selvagge, le quali, d'altra parte, erano doti comuni fra gl'insorti.

Giovanni Carbonara, fra' suoi compagni, d'ordinario, era taciturno; però spesso gli occorreva di parlare fra sé a voce alta. Il monologo compendia il forte di quel malvagio: monologo che il brigante non interrompeva nemmeno quando gli sibilavano intorno le pallottola de' turchini, e sul capo di lui, scrosciava paurosa la mitraglia, ovvero la cavalleria nemica caricava impetuosa le bande dell'esule Borbone, dove il masnadiero trovava sempre il modo di trovarsi fra' primi delle prime file.

Il soldato avea gridato l'allarme, grido superfluo: gli spari avevano ridestata di soprassalto tutta la guarigione; un minuto dopo e tutt'i militi, armati, si precipitarono colà, dove presunsero l'attacco ferocissimo.

I dieci uomini del corpo di guardia seguirono i comilitoni; la prigione rimase alla balia della semplice scorta.

Giacomo Marcello non attendeva che questo momento: egli si slanciò sotto l'androne di casa de Stefano seguito da' suoi tre audacissimi compagni.

IV

Allorquando la signorina di S. Sepolcro cadde in potere dell'inimico, a bella prima, rimase pressochè atterrita per la occorsale vicenda, e francamente, ella ne avea ben d'onde.

In quelle guerre d'esternio, da amendue le parti non si avea l'abitudine di concedere quartiere, però, ben presto l'intrepido carattere di lei prese il sopravvento.

Con passo fermo, alta la testa d'angelo biondo, precedette i militi del Murat fino a Rossano, fulminante quei lì uffiziali col' suoi occhi di fata.

— Monsiev' Collin, interrogò il capitano al suo luogotenente, che mi dite di quel giovinastro? Per l'anima mia (io lo credo un principe del sangue. Com'è elegante, e quanto è superbo).

— Difatti dicevi che Carolina d'Austria; sorella e cognata de' Capeto, già sono quattordici anni, o giù di lì, ghigliottinati a Parigi, abbia diverse peccata sulla sua... regia coscienza: ma ch'egli, il nostro prigioniero, sia proprio uno de' suoi bastardi non credo.

— E io sarò senz'altro del diavolo: poffare! chi mai potrebbe credere che quel... fanciullo, per quanto bello quanto l'arcangelo San Michele... ne avete mai veduta la superba statua scolpita dal Baldaccini, che si venera nella cattedrale di Catanzaro?

— Io?... no! — Dicevo, dunque, qualmente non mai cristiano al mondo, o infedele, crederebbe che quel... quel ragazzino là, quasi un marmocchio, un piscialetto, sia co-